

Rapporto Ubi Banca L'economia rallenta, ci salverà la solidarietà

■ MILANO

TRA «PICCOLE RUGHE», come la Brexit in Europa, e «grandi fratture a livello internazionale, come quella tra Cina e Stati Uniti, l'economia globale sta rallentando e il mondo si trova davanti alla prospettiva di una possibile crisi, perché il ciclo economico è ormai in una fase declinante. Dal Dragone alla Germania, i segnali di rallentamento destano preoccupazione e la domanda che ricorre in un mondo sempre più meccanizzato è: ma ci sarà lavoro per tutti? E' questo il quadro a tinte fosche descritto da 'Il mondo cambia pelle', il 23esimo rapporto sull'Economia globale promosso da Ubi Banca, dal Centro Luigi [Einaudi](#) e curato dall'economista Mario [Deaglio](#) (nella foto). A scricchiolare, dopo un annus horribilis, non è solo l'Europa, ma sono anche gli Stati Uniti, più vulnerabili, secondo il rapporto, di quanto possa sembrare. Il bilancio pubblico Usa,

con il debito ormai oltre il 105 per cento del pil, si è "vistosamente deteriorato", mentre è in costante crescita il debito delle società non finanziarie, raccolto a buon mercato negli anni delle politiche monetarie espansive. I salari crescono meno del Pil, mentre «l'effetto Amazon» sta mettendo in crisi il mondo del retail, con l'occupazione del settore delle vendite al dettaglio in contrazione.

COME uscirne? Gli economisti che hanno curato il rapporto vedono nella «sostenibilità» una via d'uscita alla mancanza di punti di riferimento nel mondo che cambia: sviluppare i bisogni del presente senza compromettere le possibilità delle generazioni future. E dalla sostenibilità si arriva al concetto di solidarietà, che deve prevalere tra generazioni e all'interno delle stesse, al concetto di tutela dell'ambiente e ai meccanismi di equilibrio politico che facilitino il ricambio generazionale.

